

Leonardo Fiorentini

*Dialetti (e socioletti) nella commedia antica: il frammento 49 K.-A. delle Fenicie di Strattide**

Abstract

Fr. 49 K.-A. demonstrates that the use of dialects in comedy has an ethopoietic purpose.

Il fr. 49 K.-A. concorre a dimostrare che l'impiego di dialetti in commedia ha un fine etopoietico.

Alle prese con varie forme di spettacolo, in particolare con diversi tipi di mimo evidentemente irriducibili a unità, Ateneo (XIV 621f) dedica attenzione ai nomi che tali *performances* e i relativi *performers* assumono in svariate località greche¹. Tutto ciò offre il destro al Naucratica per ricordare l'attitudine dei Tebani a *καινουργεῖν κατὰ τὰς φωνάς* (genericamente: «innovare nelle parole»), attitudine esemplificata con un passo delle *Fenicie* di Strattide (fr. 49 K.-A.)², in cui un personaggio, evidentemente dell'Attica, colpisce il dialetto di Tebe:

ξυνίετ' οὐδέν, πᾶσα Θηβαίων πόλις·
οὐδέν ποτ' ἄλλ'. οἱ πρῶτα μὲν τὴν σηπίαν
ὀπιθτοτίλαν, ὡς λέγουσ', ὀνομάζετε,
τὸν ἀλεκτρούνα δ' ἰορτάλιχον, τὸν ἰατρὸν δὲ†
σάκταν, βέφυραν τὴν γέφυραν, τῦκα δὲ
τὰ σῦκα, κωτιλάδας δὲ τὰς χελιδόνας,
τὴν ἔνθεσιν δ' ἄκολον, τὸ γελᾶν δὲ κριδδέμεν,
νεασπάτωτον δ', ἦν τι νεοκάττυτον ἦ

Non capite nulla, Tebani tutti, proprio nulla: perché anzitutto, come dicono, chiamate la seppia *opitthotila*, il gallo *ortalichon*, il medico *saktan*, *bephyran* il ponte, *tuka* i fichi, *kotiladas* le rondini, il boccone *akolon*, il ridere *kriddemen*, *neaspaton*, se un sandalo è risuolato da poco.

* Desidero ringraziare Luigi Bravi, Camillo Neri, Paolo Trovato e Carlo Vessella, che hanno discusso con me le presenti osservazioni.

¹ Cf. già ANDRISANO (1991).

² Se le *Fenicie* di Strattide avevano legami con le *Fenicie* di Euripide (come potrebbero attestare gli unici due richiami paratragici a livello di *lexis* chiaramente riconoscibili nei fr. 47 e 48), la situazione che vi si sviluppava doveva presentare qualche relazione con Tebe. Per le questioni della datazione della tragedia euripidea, compresa con molta probabilità tra il 411 e il 408 a.C., si veda da ultimo MEDDA (2006, 77-81).

Ragionevolmente, Dover (1987, 241)³ si chiedeva quale scopo drammatico avesse il fatto che l'attore sciorinasse tutte queste glosse, se non ci fosse una finalità diversa, o almeno ulteriore, rispetto alla semplice e buffa menzione di parole del beotico⁴. Si tratterà, in sostanza, di verificare se il καινουργεῖν κατὰ τὰς φωνάς a carico dei Tebani diventi in Strattide un mero gioco non particolarmente elaborato sul versante comico, o se al contrario la presunta stranezza dei significanti abbia qualche riverbero sui significati: quelli singoli, senz'altro, ma anche sul senso complessivo della tirata.

La disamina del linguaggio compiuta da Aristotele riconosce chiaramente la prerogativa poetica che ogni scarto linguistico o lessicale ha rispetto al linguaggio quotidiano (*Poet.* 1458a 18 λέξεως δὲ ἀρετὴ σαφῆ καὶ μὴ ταπεινὴν εἶναι): poiché il linguaggio più chiaro sarebbe quello che impiega parole comuni incorrendo tuttavia nel rischio di una certa sciattezza (1458a 18-20 σαφροστάτη μὲν οὖν ἐστὶν ἢ ἐκ τῶν κυρίων ὀνομάτων, ἀλλὰ ταπεινή), al contrario, appare solenne quello che è incline all'esotismo, categoria comprendente anche le glosse, un tratto linguistico inusuale⁵ (1458a 21-23) e produttivo, se usato all'eccesso, di ciò che Aristotele definisce

³ Ma già, ovviamente, DOVER (1976, 361).

⁴ L'introduzione di stranieri non è peculiarità della scena attica, come si ricava già dalla poesia omerica: novità della commedia – una novità per certi versi parziale, se si considera la produzione di Ipponatte (su cui si veda soprattutto DEGANI [1995-1996] = [2004, 123-28]: una prima versione del lavoro risale al 1989) – è, semmai, l'impiego di glosse per così dire 'mimetiche'. In tragedia ci sono elementi non greci, si tratti di *setting*, di gruppi corali o, come accade, di veri e propri personaggi, tuttavia scarsamente o per nulla caratterizzati sotto il profilo linguistico. Secondo le indagini di COLVIN (1999, 86s.), è in Eschilo l'impiego più interessante di barbarismi e dialetti, sebbene esso sia quantitativamente assai limitato e tutto sommato – conclude lo studioso – in linea con la letteratura 'alta' precedente. Nei *Persiani* eschilei, ad esempio, sottratte quelle glosse che designano oggetti essi stessi stranieri e poco comuni per un Greco (cf. STANFORD [1942, 51]), restano, nel linguaggio dei barbari, alcuni ionismi, tracce di un dialetto tuttavia familiare ai Persiani. Nei *Persiani* di Timoteo – *nomos* ormai ditirambico e d'avanguardia – si apprezza una certa incidenza di barbarismi e solecismi, che indicano la via, se non proprio battuta almeno accennata, di un cosiddetto 'realismo' linguistico (ma su questa nozione vd. *infra*) che, secondo COLVIN (1999, 56), può essere motivato dall'influenza della commedia (vd. anche DOVER [1987, 240]). Nell'*Agamennone*, invece, Clitemestra (vv. 1050s.) chiede se Cassandra parli un'ignota lingua come le rondini (ἀλλ' εἴπερ ἐστὶ μὴ χελιδόνος δίκην / ἀγνώτα φωνὴν βάρβαρον κεκτημένη, cf. anche vv. 1060s. εἰ δ' ἀξυνήμων οὔσα μὴ δέχη λόγον, / σὺ δ' ἀντὶ φωνῆς φράζε καρβάνω χερσί). Ma la profetessa parlerà greco (v. 1254 καὶ μὴν ἄγαν γ' Ἑλλην' ἐπίσταμαι φάτιν), in accordo, in fin dei conti, con la logica spettacolare, poiché «Cassandra capisce più di tutti» (DOVER [1977, 62 n. 8] con bibliografia: per ulteriori approfondimenti si vedano STANFORD [1942, 51] e COLVIN [1999, 74-87]). Quanto all'impiego dei dialetti in Eschilo, al di là di singole e isolate parole, peraltro molto rare (cf. STANFORD 1942, 53), è noto il caso di *Ch.* 563s., dove Oreste annuncia il suo piano da realizzare col congiurato Pilade: ἄμφω δὲ φωνὴν ἴσομεν Παρνησίδα, / γλώσσης αὐτὴν Φωκίδος μιμουμένω («entrambi parleremo il dialetto del Parnaso imitando l'accento della Focide»), puntualmente smentito da quanto segue, ma forse non smentito – per gli spettatori s'intende – dall'intonazione, a meno che, come suggerisce GARVIE (1986, 197 *ad l.*), non si supponga che il mimetismo linguistico annunciato da Oreste fosse affidato all'immaginazione del pubblico. Sulla funzione drammaturgica in Aristofane dei parlanti una lingua barbara si veda FUNAIOLI (2006). In ambito extrapoetico sono poi noti gli interessi linguistici di Erodoto.

⁵ Σεμνή δὲ καὶ ἐξαλλάττουσα τὸ ἰδιωτικὸν ἢ τοῖς ξενικοῖς κεχρημένη ξενικὸν δὲ λέγω γλωτταν καὶ μεταφορὰν καὶ ἐπέκτασιν καὶ πᾶν τὸ παρὰ τὸ κύριον.

βαρβαρισμός (1458a 30s.). Per tale ragione, il καινὸν λέγειν che Ateneo attribuisce ai Tebani andrebbe inteso nel senso del pronunciare non tanto φωναί nuove, quanto piuttosto strane, ciò che dissolverebbe i dubbi di Lobeck (1829, 848) secondo cui le glosse di Strattide parevano «non καινουργεῖν sed antiquum et oppidanum dicendi morem retinere». Lobeck, però, proseguiva sostenendo: «neque obstant, quo minus ita statuam, duo vocabula ὀρτάλιχος et κωτιλάς, a poetis quoque assumpta. Nam etsi hi a vulgo longe se segregant, tamen saepissime eo relabuntur, vel potius inscientes in eadem incurrunt vestigia». Non è possibile, dunque, rimuovere le perplessità di Lobeck, per quanto datate, salvo, appunto, intendere καιν- come *novus*, però nell'accezione specifica di *non exspectatus*⁶. Maria Grazia Bonanno (1984-1985, 87), in sede di analisi di Ar. fr. 205 K.-A. citato principalmente da Gal. *Gloss. Hipp.* XIX 6 K., ha opportunamente osservato che «l'aggettivo καινόν si addice [...] ad ogni ὄνομα che sorprenda per l'inedito significante o per l'inaudito significato». Non prenderemo pertanto in esame qui tutte le glosse presenti nel frammento, ma solo quelle che ci sembrano più funzionali a proseguire l'analisi impostata dalle riflessioni di Dover appena ricordate.

La glossa ὀπιτθοτίλα (v. 3) può essere stampata secondo la lezione del codice A (*Venetus Marcianus gr.* 447) di Ateneo col gruppo -τθ-⁷. Generalmente, si ritiene che in beotico ai gruppi di sibilante + dentale attici corrispondeva una dentale geminata, sebbene in *IG VII 3054* si legga chiaramente ὥστε (l. 6) e sebbene il Beota degli *Acarnesi* sembri dire ἐξόπισθε (v. 868), almeno stando ai codici, e nonostante proprio in Corinna (*PMG 654 c. iii 21*) si legga ἐλέσθη⁸. Se dunque la forma beotica sia quella offerta dalla versione *plenior* di Ateneo o quella col gruppo -σθ-, non sapremmo dire, ma forse ai fini del gioco comico ciò non ha molta importanza. Dover (1987, 241),

⁶ Cf. TAMMARO (1980-1982, 102) e BONANNO (1983 e 1984-1985, 87), la quale ricorda Aristot. *Rhet.* 1412a 26ss.: καὶ ὁ λέγει Θεόδωρος (AS B XII 106-111), τὸ καινὰ λέγειν γίγνεται δὲ ὅταν παράδοξον ἦ, καὶ μὴ, ὡς ἐκεῖνος λέγει, πρὸς τὴν ἔμπροσθεν δόξαν, ἀλλ' ὥσπερ ἐν τοῖς γελοίοις τὰ παραπεποιημένα: ὅπερ δύναται καὶ τὰ παρὰ γράμμα σκώμματα: ἐξαπατᾷ γάρ («e come prescrive Teodoro, il dir cose nuove: ciò si verifica qualora ci sia un paradosso, e non, come egli sostiene, in relazione a un'opinione precedente, ma come le parole costruite nelle battute: ciò che può avvenire anche nei motteggi con cambio di lettera, perché provocano stupore»). La definizione di Aristotele, che si richiama polemicamente a Teodoro di Bisanzio, pare significativa anche per il καινουργεῖν κατὰ τὰς φωνάς ricordato da Ateneo. Cf. quindi LSJ 859A, dove, a proposito di Eur. *IA* 838 καινουργεῖς λόγον, si interpreta «speak new, strange words».

⁷ Così già AHRENS (1839, 177), uscito appena un anno prima dell'edizione di Meineke, che esplicitamente richiama invece LOBECK (1829, 848): è da segnalare, però, come quest'ultimo nella seconda edizione dell'*Aiace* sofocleo (LOBECK [1835², 144]) – non mi è stato possibile vedere la prima edizione – avesse stampato ὀπιτθοτίλαν, con l'aggiunta di un poco perspicuo «laconicum». Stampano ὀπιτθοτίλαν anche Kassel e Austin. Per un'indagine sul vocalismo (anche) del beotico in commedia, cf. PALUMBO STRACCA (1991-1992).

⁸ Scettico sull'esito beotico *lʰtʰl* e *lʰtʰl* per, rispettivamente, *lʰtʰl* e *lʰtʰl* MÉNDEZ DOSUNA (2006, su Strattide a p. 105). In sede di edizione, MEINEKE (1840, 782) obiettava riguardo alla lezione di Ateneo: «nec video qua analogia alteram scripturam [*scil.* ὀπιτθοτίλαν] tueri liceat, nisi quis Boeotios etiam ἄτθμα pro ἄσθμα [...] et similia dixisse docuerit».

notava opportunamente che il sostantivo «has a vulgarity (in the element -τιλ-) absent from its Attic equivalent, σηπία»⁹. Anche a fronte di un eventuale originario ὀπιθοτίλα, un Attico poteva riconoscere la forma ὀπιθοτίλ- e, di lì, era in grado di decifrare la formazione – da annoverarsi tra gli ὀνόματα διπλᾶ di aristotelica memoria (e.g. *Rhet.* 1408b 11) – come un gioco basato su ὀπισθε(v) e τιλᾶν (cf. *DELG* 1119A-B): tale composizione è rilevata da Eustazio (*in Od.* p. 1818, 5 S.: ὀπιθοτίλα δὲ ἢ ὀπίσω τιλῶσα τὸν παρ’ αὐτῆς θολόν) e si ricava già in Fozio (p. 341, 18 P. ὀπισθοτεΐλαν· τὴν σηπίαν οἱ Βοιωτοί, ὀπισθεν ἀποτιλῶσαν), se l’integrazione di Porson (cl. Eust. cit.) è perspicua¹⁰ (cf. anche Hesych. ο 1019 L. ὀπιθοτίλα· σηπία <Βοιωτοί>). Dal momento che il frammento di Strattide ha una forma per così dire lessicografica, e dal momento che non sembrano altrove reperirsi queste informazioni linguistiche, ci si potrà chiedere – legittimamente – se i materiali lessicografici in questione altro non riflettano che l’antica esegesi al testo strattideo, e quindi altro non siano che l’esito estremo di un autoschediasmo, una sorta di ‘coppia contigua’¹¹.

Il termine ὀρτάλιχος (v. 4)¹² è invece variamente attestato:

1. Aesch. *Ag.* 54 (vv. 50-54): τρόπον αἰγυπιῶν οἷτ’ ἐκπατίοις ἄλγεσι παίδων / ῥύπατοι† λεχέων στροφοδινοῦνται / περὺγων ἐρετμοῖσιν ἐρεσσόμενοι, / δεμνιοτήρη πόνον ὀρταλίχων ὀλέσαντες¹³ («simili ad avvoltoi che alti per soverchio dolore dei figli strappati volteggiano sul nido e battono l’aria col remeggio delle ali, lamentano la fatica inutile del nido dei piccoli»), in cui il termine indica uccelli molto giovani.

⁹ E già DOVER (1976, 361), cit. in n. 3.

¹⁰ L’integrazione è plausibile. Una verifica autoptica di g mi ha permesso di prendere atto dell’attendibilità dell’intervento di Porson e soprattutto ne avvalora la convinzione che qualcosa alla fine della spiegazione sia saltato, in quanto manca il consueto segno conclusivo (: vel :-).

¹¹ Si veda lo studio di MARZULLO (1968).

¹² Il verso è parzialmente posto fra *crucis*, in quanto la tradizione fornisce un testo ametrico (cf. apparato di Kassel e Austin, *PCG* VII 646). I tentativi di emendamento sono stati vari: nessuno di essi modifica il senso complessivo, e, fatta eccezione per quanto suggerito da LOBECK (1829, 849) (ὀρταλιδέα, τὸν ἰατρὸν αἶ), neppure ὀρτάλιχος ha subito modifiche. Quanto alla struttura del verso, non aggiungerei ulteriori proposte alle molte già fatte. Ci limiteremo, piuttosto, a tenere presente una serie di dati: se il termine ὀρτάλιχος va mantenuto, cosa del resto inferibile con un certo margine di sicurezza dalla tradizione erudita (cf. *infra*), esso è all’accusativo singolare e non deve avere un articolo, secondo quanto si ricava dalla struttura del brano. L’articolo deve tuttavia precedere ἰατρὸν, mentre δέ è metricamente problematico. Rimane il fatto che la particella è sempre presente negli altri casi e segue sempre la prima parola, sia essa la voce attica o quella beotica. Al di là dell’assetto metrico, la struttura dei vv. 4s. parrebbe impeccabile se raffrontata alla parte sana del frammento (i problemi del v. 7 hanno forse un’altra origine), il che mi fa sospettare che non si possa postulare un solo errore, ma una catena di errori e di sistemazioni condizionati forse dalla presenza qui di glosse e voci dialettali. Si potrebbe confrontare, per uno stato analogo di problemi, *Sapph.* fr. 31, 13 V. in cui la *facies* eolica può avere influito su alcune confusioni che rendono il testo ametrico e però perfettamente rispondente nella struttura alle restanti parti del componimento (si veda Neri in NERI – CITTI [2005, 58 n. 23]).

¹³ Stampiamo il testo di West, benché ci sembri troppo pessimista nel crocifiggere ῥύπατοι, a fronte di spiegazioni piuttosto convincenti, per cui cf. in particolare, oltre a FRAENKEL (1950, vol. II, 31), DENNISTON – PAGE (1957, 72), e, per ulteriori approfondimenti del passo, TOSI (1989 e 2007).

2. Soph. fr. 793, 3 R.²: ψακαλοῦχοι / μητέρες αἴγες τ' ἐπιμαστίδιον / γόνον (πόνον Ellis, cf. Aesch. Ag. 54 cit. *supra*) ὀρταλίχων ἀναφαίνοιεν («le madri coi loro cuccioli e le capre possano mostrare una nidata di piccoli alla mammella»). Il frammento mostra uno spostamento semasiologico, un poetismo, in cui tuttavia si mantiene l'idea del cucciolo anche se, in questo caso, di mammifero.

3. Ar. *Ach.* 871 (vv. 870s.): Βο. ἀλλ' αἶ τι βούλει, πρίασο τῶν ἰὼ φέρω, / τῶν ὀρταλίχων ἢ τῶν τετραπερυλλίδων («ma se vuoi compra qualcosa che ti porto, pollastri o cavallette»). Sono parole del Beota (!)¹⁴ rivolto a Diceopoli: si rivela arduo, dalla formazione in sé, capire se in Aristofane il termine ὀρτάλιχος indichi ancora, come in Eschilo, uccelli giovani oppure indichi galli, come suggerisce Strattide. Ancorché del tutto oscuro, crediamo che τετραπερυλλίδων giochi, oltre che sull'*aprosdoketon* della formazione, sul diminutivo (cf. in particolare Locker [1934, 60-68]), così da far probabilmente intendere in questo senso anche ὀρταλίχων, che, linguisticamente, è costruito anch'esso con un suffisso diminutivo (cf. Chantraine [1933, 403], nonché Locker [1934, 56-60]). Non si può affatto escludere tanto per ὀρταλίχων quanto per τετραπερυλλίδων una valenza ipocoristica (cf. Chantraine, [1933, 67s.]), che esalti la prelibatezza, o forse denunci la miseria, degli animaletti offerti dal Beota.

4. Theocr. XIII 12: οὐθ' ὀπόκ' ὀρτάλιχοι μινυροὶ ποτὶ κοῖτον ὀρῶεν («né quando i piccoli pigolanti guardano verso il nido»)¹⁵. Anche in questo caso si tratta di uccelli molto giovani.

5. Nic. *Al.* 165 (cf. 228) πολλάκι δ' ὀρταλίχων ἀπαλὴν ὠδῖνα κενώσας («sovente dopo aver vuotato il parto tenero delle pollastre»)¹⁶.

6. Ael. *NA VII* 47 τὰ δὲ πρόσφατα ὀρνύφια ὀρταλίχους, ἀλεκτρούωνων τε νεοττοῦς ἀλεκτοριδεῖς λέγουσι («definiscono gli uccelletti giovani *ortalichous*, e i pulcini delle galline *alektorides*»).

Non mancano esegesi antiche al termine:

7. Ar. *Byz. Nom. aet.* 207 S.: (M) τῶν δὲ ὀρνίθων τὰ νέα νεοττοὶ καὶ ὀρτάλιχοι, προστιθεμένου καὶ τοῦ παρασήμου τῆς ιδιότητος, οἷον νεοττοὶ ἀλεκτρούωνων (Miller, *Mélanges* p. 431), vd. *infra* Eustazio (11), e cf. Eliano (6) ed Esichio (8)

¹⁴ Kassel e Austin (*PCG VII* 647), a proposito del frammento strattideo in esame, ricordavano questo passo di Aristofane, in ragione della presenza di un Beota parlante nel proprio dialetto.

¹⁵ In XIV 14 appare νεοσσός detto di animali apparentemente adulti (si veda il commento di Gow [1952², vol. II, 250]).

¹⁶ JACQUES (2007, 16) legge ὀρταλίδων cl. v. 294 (ὀρταλίδος).

8. Hesych. ο 1355 L. ὀρτάλιχοι· οἱ μήπω πετόμενοι νεοσσοί. καὶ οἱ ἀλεκτρούνες. καὶ κρεμάστραι¹⁷.

9. *Schol. vet. Ar. Ach.* 871a ὀρταλίχων] εἶδος ὀρνέων. e *scholl. vet. Tr.* 871b (p. 114 Wilson) ὀρταλίχων δέ, τινές τῶν ἀλεκτρούνων, κατὰ τὴν τῶν Βοιωτῶν διάλεκτον.

10. *Schol. vet. Ar. Eq.* 1344 (p. 270 Jones-Wilson) δηλοῖ δὲ τὸ ὀρταλίζειν τὸ ἀναορῖπτειν τὰ νήπια τῶν παιδίων (per ulteriore materiale erudito cf. Tosi [1988, 126 n. 22]).

11. Eust. *in Il.* 753, 54s. (II p. 719, 21 V.): οἱ δὲ παλαιοὶ γράφουσι καὶ οὕτως. ὀρνίθων τὰ ἐν ὄψει ἤδη ὄντα νεοττοί, κατὰ δὲ τινὰς ὀρτάλιχοι¹⁸.

Da queste attestazioni sembra si possa tenere fermo che, almeno a livello letterario, la più antica testimonianza del termine, di significato piuttosto generale, a indicare uccelli molto giovani e incapaci di volare, si trovi in tutti i passi riportati, con l'eccezione di Strattide e Nicandro (nr. 5). Quanto alla tradizione erudita, si direbbe che essa riporti solo marginalmente l'accezione beotica anche quando ὀρτάλιχος è chiosato con ἀλεκτρούων, visto che in Esichio tale osservazione manca (per epitomazione delle fonti?). Ma, a ben vedere, che ὀρτάλιχος indichi i galli è affermato in Strattide e non in Aristofane (non almeno per mezzo della *lexis*): in Esichio e negli scolii aristofanei al passo degli *Acarnesi* (nr. 3) sopra menzionato tale notizia, semplicemente, riappare. Non escluderemmo, pertanto, che soprattutto nel caso degli scolii aristofanei le precisazioni linguistico-dialettali intrattengano qualche rapporto (anche) col testo di Strattide (forse spiegato da Aristofane di Bisanzio, di cui abbiamo perso le esegesi?)¹⁹.

Per ritornare al *καινουργεῖν* di Ateneo e alle considerazioni svolte in merito, va menzionata la proposta di Citelli (in Canfora [2001, 1604s. e n. 7]) che segnala sulla scorta di *DELG* 828A l'ipotesi per cui ὀρτάλιχος si legherebbe a ὄρνυσθαι²⁰. Di qui l'idea che i giovani uccelli siano così designati in quanto tentano di levarsi in volo. Nel caso strattideo, secondo Citelli, il termine potrebbe essere inteso come "levante" nel senso di "mattiniero". In tal modo, però, bisogna tenere presente che la valenza ipocoristica del suffisso non sarebbe valorizzata. Quand'anche si volesse ammettere la possibilità che effettivamente per i Beoti ὀρτάλιχος indichi un animale adulto (Colvin [1999, 259] nota come alcune forme, tra cui peraltro ὀρτάλιχος, impiegate dal Beota

¹⁷ Opportunamente la pericope finale καὶ κρεμάστραι è stata ricondotta da Schmidt e da Latte a un lemma ὀρκάναι (cf. Hesych. ο 1228 L. ὀρκάνη· ... ἔνιοι κρεμάστραν).

¹⁸ Nella seconda mantissa di apparato, VAN DER VALK (1976, 719) precisa che nell'*additamentum* di cui fa parte ciò che ci interessa «verba οἱ δὲ παλαιοὶ—χελιδόνων, ut videtur, postea adiecta sunt». Per la presenza di Aristofane di Bisanzio in margine a Eustazio cf. VAN DER VALK (1971, LXVII n. 1), nonché SLATER (1986, XII).

¹⁹ In tal caso, la notizia dialettale su ὀρτάλιχος degli scolii aristofanei (e quella forse sottintesa in Esichio) avrebbe la stessa origine. Si veda Marzullo *ap.* TOSI (1986-1987, 53 n. 50).

²⁰ Frisk suggeriva di partire da *ὄρτος.

nel passo degli *Acarnesi* sopra considerato «can be described as specifically Boeotian items»), per un Attico – vale a dire per la maggioranza del pubblico di Strattide – il senso è invece ancora legato alla sfumatura diminutiva e ipocoristica conferita da -ιχος. Ma proprio il passo di Aristofane, in quanto più antico di quello strattideo, in qualche modo costringe a pensare che solo esasperando il valore del suo suffisso ὀρτάλιχος avrà esibito in Strattide, sul piano dei significati, una qualche comica sorpresa.

Il lemma **σάκτας** (v. 5) in attico rimanderebbe al “sacco”, mentre nel frammento strattideo sarebbe il “medico” in beotico. Il termine è attestato in Phot. 500, 2 P. (= *Suda* σ 110 A.= Com. adesp. fr. 536 K.-A.) con una valenza oscena in quanto indica i genitali femminili: σάραβον τὸ γυναικεῖον αἰδοῖον οἱ κωμικοὶ καλοῦσι, καὶ σάκταν καὶ σάβυττον (Eup. fr. 313 K.-A.) καὶ σέλινον καὶ ταῦρον καὶ ἕτερα πολλά. La glossa ha struttura evidentemente onomastica: molte voci in essa contenute ricorrono come lemmi isolati in Esichio (σ 191 H. σάραβος, σ 384 H. σέλινον, τ 253 H. ταῦρος), dove manca sicuramente σάβυττον, mentre σάκταν è presentato con altra grafia, sicché Schmidt (cf. tuttavia già Meineke [1840, 782]) ha ritenuto che anche i successivi Fozio e *Suda* andassero corretti restituendo σάκαν, sulla base di Ar. *Lys.* 824 τὸν σάκανδρον ἐκφανεῖς. Se la glossa di Fozio è sana, non si può escludere un tratto osceno anche in Strattide. Nella penuria di testimonianze non trascureremmo però Eustazio (*in Od.* 1818, 4 S.) che tentava un’esegesi paretimologica: σάκτας δὲ ὁ ὡς οἶον φορτωτῆς παρὰ τὸ σάπτω²¹, e aggiungeva la notizia secondo cui καὶ ἔστι χροῖσις σάκτου καὶ παρὰ τῷ κωμικῷ²². Il passo comico cui Eustazio fa qui riferimento deriva dal *Pluto* di Aristofane (388 a.C.), che non pare soccorra nell’esegesi del testo strattideo, sebbene possa essere interessante rilevare come il contesto in cui compare σάκτας (a indicare il sacco) sia, per così dire, terapeutico, perché si riferisce alla notte di incubazione di Pluto presso il santuario di Asclepio: Carione sostiene di aver sorpreso il sacerdote a depredare la tavola sacra e gli altri altari, quindi ταῦθ’ ἤγιζεν εἰς σάκταν τινά²³.

Quanto a **τῦκα** (v. 5), le evidenze fonetiche, per quel che possiamo sapere, sembrano deporre a favore dell’autenticità beotica di questa forma (cf. Colvin [2004]). Non è stato segnalato finora un passo che supporta questa tesi e che comunque andrà indicato quale unica attestazione della nostra glossa: Luc. XVI 8, 5. (*Voc. Iud.*). Si tratta della requisitoria di *sigma* (meglio forse *Sigma*, in questo caso) contro *Tau*, accusato di avere usurpato proditoriamente i territori di competenza dell’accusatore. *Sigma* sostiene

²¹ Cf. *in Od.* I 98, 22 S. e *in Il.* II 160, 3 V., dal quale ultimo si ricava il senso di φορτωτῆς (*hapax*) grazie alla specificazione ἀπὸ τοῦ σάπτω, τὸ φορτίζω, nel senso di “caricare”.

²² Nei casi in cui Eustazio fa menzione di un non meglio precisato κωμικός si intuisce sempre il riferimento ad Aristofane, sicché è condivisibile la scelta di van der Valk di stampare Κωμικός, della cui opera l’Arcivescovo forse approntò un commento (per cui cf. VAN DER VALK [1971, vol. I, LXXXVs.] e DOVER [1993, 94]).

²³ *Aprosdoketon* per βωμόν. Non intendiamo instaurare un rapporto intertestuale tra Strattide e Aristofane, tanto più che della versione del 408 a.C. del *Pluto* non si sa molto.

di avere appreso della presenza anomala di *Tau* attraverso un poeta di commedie, Lisimaco, originario della Beozia. Dopo una serie di errori più o meno tollerati, *Sigma* si infiamma definitivamente al timore che prima o poi si definiscano i fichi τῦκα (ἐτόλμησε καττίτερον εἰπεῖν καὶ κάττυμα καὶ πίτταν ... οὐ μετρίως ἐπὶ τούτοις ἀγανακτῶ καὶ πίμπραμαι δεδιὸς μὴ τῷ χρόνῳ καὶ τὰ σῦκα τῦκά τις ὀνομάσῃ). Non si può escludere che il ritratto di Lisimaco possa avere contatti stretti col frammento di Strattide in esame, considerati l'interesse di Luciano per la commedia e le allusioni ai testi comici presenti nelle sue opere²⁴.

La forma **κριδδέμεν** (v. 7), attendibile o meno, sembra vada posta in relazione con κρίζειν, e conferma, dunque, l'impressione di una generale 'storpiatura' non solo dei significanti, ma anche e soprattutto dei significati. Come mi fa notare Angela Maria Andrisano, in *Ar. Av.* 1521 degli dèi barbari si dice: πεινῶντες ὅσπερ Ἴλλυριοὶ κεκριγότες. L'espressione, secondo la Dunbar (1995, 700), può significare tanto «hungry like shrieking Illyrians» quanto «being hungry, shrieking like Illyrians»: ai nostri scopi appare rilevante come l'onomatopeico perfetto sia posto in relazione con popolazioni barbare. Nel caso specifico di Strattide sarà da segnalare, di nuovo, una costellazione lessicografica: Hesych. κ 4090 L. κριδδέμεν· γελᾶν Βοιωτία δὲ ἡ λέξις, quindi Phot. κ 1091 Th. κρι{α}δδέμεν: τὸ γελᾶν Βοιωτοί²⁵. E di nuovo, direi, siamo dinanzi a un caso di coppia contigua che potrebbe risalire direttamente all'esegesi alessandrina del testo di Strattide.

Dalla documentazione esistente risulta molto difficile individuare gli elementi creati da Strattide, quali siano i *verba more Boeotico confecta*, quali, invece, pur esistenti come ad esempio ὀτᾶλιχος, abbiano significati apparentemente inediti²⁶. Gli ultimi editori hanno registrato le glosse sopra menzionate collocandole nella terza mantissa di apparato, ciò che sembrerebbe suggerire la storicità linguistica di quanto si evince dal frammento strattideo²⁷. Ma tutta la tradizione lessicografica che abbiamo

²⁴ Si vedano RUSSO (1994-1995, 258-260) e ANDRISANO (2007, 104 e n. 11).

²⁵ Da notare che κριδδαιόμεν (*sic*) si legge nel cod. A di Ateneo, mentre in Phot. κ 1091 Th. si legge κρι{α}δδέμεν: τὸ γελᾶν Βοιωτοί, allorché per Hesych. κ 4090 L. la sistemazione κριδδέμεν: γελᾶν Βοιωτία δὲ ἡ λέξις, invece del tràdito κριάδεμεν: γεννᾶν, è frutto degli interventi di Stephanus (*Ind. Thes.* p. 1293) per γελᾶν e di VALCKENAER (1747, LXXVI) per κριδδέμεν («non dubitabis errorem Hesychii corrigere, et pro κριδέμεν rescribere: κριδδέμεν κτλ.», quindi W. Dindorf *ap. ThGL* IV 1961A: ma per tutta la questione si veda comunque ALBERTI [1756, 347]). Ciò che interessa qui, al di là dei diversi tentativi di sanare la glossa esichiana, è constatare che, in tutti i luoghi in cui è restituito l'atteso κριδδέμεν, si tratta sempre di congettura, certo altamente probabile. Un ultimo appunto su Esichio: condivisibile, direi, la scelta di Kassel e Austin di indicare in apparato Fozio e di rimandare da questo a Esichio e non, come di norma, il contrario. Se l'*alpha* che compare in Fozio, e che si suppone intruso, è errore ereditato a monte della compilazione, la presenza di γελᾶν tanto in **g** quanto in **b** di Fozio (come in Ateneo), può portare a concludere che γεννᾶν di Esichio è errore recente.

²⁶ DOVER (1987, 241) e già DOVER (1976, 361) ipotizzava nell'elenco strattideo la presenza di parole a doppio senso e di parole per così dire innocenti. Si veda anche SERIANNI (1989, 273s., il contributo risale al 1986).

²⁷ Nessuna nuova osservazione in merito nel recente commento di ORTH (2009).

ricordato nel corso di queste note, in realtà, non può soccorrere se non si dimostra l'indipendenza di questo materiale da autoschediasmi sorti nel corso dell'esegesi del testo strattideo. Poiché il materiale lessicografico ricordato non sfugge al sospetto di presentare in realtà il meccanismo della coppia contigua, esso non risulterebbe testimonianza storica sul dialetto tebano ma sarebbe da giudicarsi semmai testimone di una porzione del passo di Strattide, *omisso nomine poetae*²⁸.

Per tornare all'impostazione che Dover ha dato del problema, e dunque alla fondamentale domanda sul valore drammaturgico dell'elenco, si può notare che, al di là del gioco più o meno divertente che il poeta crea imprimendo una torsione al significato o al significante di ciascun termine, l'analisi discreta di ogni lemma si risolve nell'individuazione di un unico e comune bersaglio, i Tebani. La 'riflessione' sulla lingua rintracciabile nella commedia antica intesa come genere non ha necessariamente una funzionalità metalinguistica o paralinguistica²⁹; e, dunque, la presenza di un dialetto in scena, così come può essere espressione del *genius loci* «che nella progressiva stilizzazione e tipizzazione diventa [...] maschera linguistica»³⁰ (si pensi al caso del medico straniero, generalmente parlante dorico)³¹, può anche assumere il valore di marca sociale. In sostanza, quello che linguisticamente è un dialetto, in contesti scoptici come quello di Strattide, potenzialmente si presta a divenire un socioletto, in quanto la variazione geografica assume riflessi di natura latamente sociale³². A tal proposito, molto opportunamente Colvin (2004, 96) ha precisato come «one reason why a speech variety may be defined as a social dialect is that [...] we are generally willing to allow just one local dialect per political unit; any further dialects are therefore liable to be classified as social dialect»³³; né va dimenticato che proprio con Tebe i rapporti ateniesi erano tesi nell'epoca in cui presumibilmente possiamo datare questa commedia³⁴.

Tra i contrasti linguistici schematizzabili in commedia si può senz'altro annoverare quello, orizzontale, fondato sull'incontro di dialetti diversi, un incontro – o

²⁸ Ad esempio anche *Suda* ε 1360 A. ἔνθεσις ὁ ἄκολος, che forse merita cittadinanza nell'apparato dedicato ai testimoni per il v. 7.

²⁹ Cf., per il genere comico in generale, FOLENA (1991, 126, ma l'intervento risale al 1979), nonché ALTIERI BIAGI (1980, 1-57, in part. pp. 36s.).

³⁰ FOLENA (1991, 135).

³¹ Si vedano BONANNO (1972, 48 e 151s., a proposito di Crat. fr. 46 K.-A.); ROSSI (1977); ARNOTT (1996, 431s., a proposito di Alex. fr. 146 K.-A.). Resta il fatto che, se l'origine della figura è nella farsa dorica, lì la *lexis* non suonava esotica, sicché si può sospettare che sulla scena attica questo tratto tradizionale sia funzionale a una nuova caratterizzazione.

³² È del resto noto, ormai, che almeno la definizione "ionico-attico", che indica un dialetto per molti versi unitario sotto il profilo linguistico, si costituisce di un *côté* etnico e di uno più strettamente geografico (cf. BARTONĚK [1972, 9]).

³³ Tutto ciò trova, inoltre, una conferma storica nella presenza di (almeno) un socioletto in Atene che fortemente risente del beotico, come attesta l'*ostrakon* dal Ceramico databile alla prima parte del V sec. a.C. SEG XLVI 93, dove si legge ΤΟΝ ΑΙΜΟΝ ΟΣΤΡΑΚΙΑΟ, con δ al posto di ζ (sull'*ostrakon* cf. COLVIN [2004, 99s.]).

³⁴ Cf. COLVIN (1999, 304s.).

meglio uno scontro – che assume probabilmente un ulteriore spessore dalla presenza dei corpi degli attori³⁵. Nei casi noti aristofanei, un Megarese (vv. 729-835) e poi un Beota (vv. 860-954) appaiono negli *Acarnesi*, un breve intervento di un abitante della Ionia è riportato nella *Pace* (vv. 45-48), mentre donne non ateniesi così come gli ambasciatori spartani si servono di tratti linguistici probabilmente molto vicini al proprio dialetto nella *Lisitrata*. Ma è anche vero che, come ha osservato Halliwell (1990, 73), il Megarese, ad esempio, «is, we might say, not so much a credible Megarian as an Aristophanic character Megarianized». Appare pertanto condivisibile quanto afferma Olson (2002, LXX) secondo cui «Megarian and Boiotians on stage ‘ought’ to speak something resembling real Megarian and Boiotian, but it was at least equally important that an Attic-speaking audience could understand them».

Il caso del frammento strattideo, per quel che abbiamo, è tuttavia diverso soprattutto sul piano drammaturgico. Innanzitutto si tratta di una vera e propria tirata di un’apprezzabile estensione; ma, soprattutto, a declamare le varie glosse è, verisimilmente, un Ateniese e non un Tebano³⁶, diversamente dall’*usus*, se così si può definirlo, di Aristofane. Proprio queste specificità sceniche del passo di Strattide, con tutte le cautele del caso, potrebbero confermare che la variazione diatopica insinui e ribadisca una valutazione sociale, in virtù della quale una sorta di stupidità e di inferiorità, quali caratteristiche dei Beoti, è prima annunciata (vv. 1s.) e poi dimostrata, per così dire, su basi linguistiche.

Tutto ciò ci induce a un’ultima considerazione: che, per quel che attiene all’*archaia*, si deve evitare ogni riferimento al realismo quale scelta espressiva che spinge all’introduzione di glosse nella *lexis*. L’inclinazione allo ξενικόν ha anche una tensione socio- ed etopoietica da valutare concretamente caso per caso, tanto nella formazione del singolo *calembour* quanto nella costruzione, e poi nell’irrisione, di un preciso bersaglio.

³⁵ Importanti osservazioni, in merito, si ritrovano in HALLIWELL (1990, 74 e 77s.).

³⁶ Con questo non intendiamo dire che dalla commedia strattidea vada esclusa la presenza di Beoti, che, anzi, la ripresa del modello tragico e la collocazione tebana in Euripide possono facilmente suggerire.

referimenti bibliografici

AHRENS 1839

H.L. Ahrens, *De Graecae linguae dialectis*, I, *De dialectis aeolicis et pseudaeolicis*, Gottingae.

ALBERTI 1756

J. Alberti, *Hesychii Lexicon*, II, Lugduni Batavorum.

ALTIERI BIAGI 1980

M.L. Altieri Biagi, *La lingua in scena*, Bologna.

ANDRISANO 1991

A.M. Andrisano, "Teatro del corpo" e "teatro di parola" in Grecia (e Magna Grecia), «Dioniso» LXI 231-43.

ANDRISANO 2007

A.M. Andrisano, *Alceo, poeta giambico, nella biblioteca di Luciano* (Adv. ind. 11-12), in Ead. (a cura di), *Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*, Roma, 101-26.

ARNOTT 1996

W.G. Arnott (ed.), *Alexis: the fragments. A Commentary*, Cambridge.

BARTONĚK 1972

A. Bartoněk, *Classification of the West Greek Dialects at the Time about 350 BC*, Prague.

BONANNO 1972

M.G. Bonanno, *Studi su Cratete comico*, Padova.

BONANNO 1983

M.G. Bonanno, *Aristoph. fr. 198 K. (ὀνόματα καινά)*, «MCr» XVIII 61-70.

BONANNO 1984-1985

M.G. Bonanno, *Note ai Banchettanti di Aristofane*, «MCr» XIX-XX 87-97.

CANFORA 2001

L. Canfora (a cura di), *Ateneo. I Deipnosofisti (i dotti a banchetto)*, vol. III (ll. XII-XV), trad. e comm. del l. XIV a cura di L. Citelli, Roma.

CHANTRAINE 1933

P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris.

COLVIN 1999

S. Colvin, *Dialect in Aristophanes. The Politics of Language in Ancient Greek Literature*, Oxford.

COLVIN 2004

S. Colvin, *Social Dialect in Attica*, in J.H.W. Penney (ed.), *Indo-European Perspectives. Studies in honour of Anna Morpurgo Davies*, Oxford, 95-108.

DEGANI 1995-1996

E. Degani, *La lingua dei barbari nella letteratura greca arcaica: esotismi ipponattei*, «SOL» VI 157-164 [rist. con aggiornamenti da *Actes du Colloque International 'Langues et peuples'*, Aosta 1989, 75-92].

DEGANI 2004

E. Degani, *Filologia e Storia. Scritti di Enzo Degani*, Hildesheim-Zürich-New York, 2 voll.

DENNISTON – PAGE 1957

J.D.Denniston – D. Page (eds.), *Aeschylus. Agamemnon*, with Intr. and Comm., Oxford.

DOVER 1976

K.J. Dover, *Linguaggio e caratteri aristofanei*, «RCCM» XVIII (1976) 357-361.

DOVER 1977

K.J. Dover, *I tessuti rossi dell'Agamennone*, «Dioniso» XLVIII 55-71 (discussione alle pp. 70-72).

DOVER 1987

K.J. Dover, *Greek and the Greeks: Collected Papers*, vol. I, Oxford-New York.

DOVER 1993

K.J. Dover (ed.), *Aristophanes. Frogs*, with Intr. and Comm., Oxford 1993.

DUNBAR 1995

N. Dunbar (ed.), *Aristophanes. Birds*, Oxford.

FOLENA 1991

G. Folena, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino.

FRAENKEL 1950

E. Fraenkel (ed.), *Aeschylus. Agamemnon*, with Intr. and Comm., Oxford, 3 voll.

FUNAIOLI 2006

M.P. Funaioli, *Voci barbare e versi di animali nelle commedie di Aristofane*, in A.M. Andrisano (a cura di), *Il corpo teatrale fra testi e messinscena. Dalla drammaturgia antica all'esperienza laboratoriale contemporanea*, Roma, 99-106.

GARVIE 1986

A.F. Garvie (ed.), *Aeschylus. Choephoroi*, with Intr. and Comm., Oxford.

GOW 1952²

A.S.F. Gow (ed.), *Theocritus*, with Intr. and Comm., Cambridge, 2 voll.

HALLIWELL 1990

S. Halliwell, *The Sounds of the Voice in Old Comedy*, in E.M. Craik (ed.), *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects for Sir K. Dover*, Oxford, 69-79.

JACQUES 2007

J.-M. Jacques (éd.), *Nicandre. Oeuvres*, vol. III (*Les Alexipharmques, lieux parallèles du livre XIII des Iatrica d'Aétius*), Paris.

LOBECK 1829

C.A. Lobeck, *Aglaophamus sive de theologiae mysticae Graecorum causis*, Regimonti Prussorum, 2 voll.

LOBECK 1835²

C.A. Lobeck, *Sophoclis Ajax*, commentario perpetuo illustravit C.A. L., Lipsiae.

LOCKER 1934

E. Locker, *Die Bildung der griechischen Kurz- und Kosenamen*, «Glotta» XII 46-100.

MARZULLO 1968

B. Marzullo, *La «coppia contigua» in Esichio*, «QIFGC» III 70-87.

MEDDA 2006

E. Medda (a cura di), *Euripide. Le Fenicie*, Milano.

MEINEKE 1840

A. Meineke, *Fragmenta Comicoorum Graecorum*, vol. II/2, Berolini.

MÉNDEZ DOSUNA 2006

J. Méndez Dosuna, *Boeotian ETTE and ITTΩ: An Elusive Problem in Greek Dialectology*, «Incontri Linguistici» XXIX 103-10.

NERI – CITTI 2005

C. Neri – F. Citti, *Sudore freddo e tremore (Sapph. fr. 31,13 V. ~ Sen. Tro. 487s. ~ Apul. Met. I 13, II 30, X 10)*, «Eikasmós» XVI 51-62.

ORTH 2009

Ch. Orth (Hrsg.), *Strattis. Ein Kommentar*, Berlin.

PALUMBO STRACCA 1991-1992

B.M. Palumbo Stracca, *Il megarese e il beotico nella testimonianze di Aristofane: problemi di vocalismo*, «Helikon» XXXI-XXXII 395-406.

ROSSI 1977

L.E. Rossi, *Un nuovo papiro e il tipo del medico in commedia*, «A&R» XXII 81-84.

RUSSO 1994-1995

G. Russo, *La mediazione comica nelle citazioni tragiche in Luciano*, «AFLB» XXXVII-XXXVIII 247-60.

SERIANNI 1989

L. Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli.

SLATER 1986

W.J. Slater, *Aristophanis Byzantii fragmenta*, post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W.J. S., Berlin-New York.

STANFORD 1942

W.B. Stanford, *Aeschylus in his Style. A Study in Language and Personality*, Dublin.

TAMMARO 1980-1982

V. Tammaro, *Aristoph. fr. 198 K.*, «MCR» XV-XVII 101-106.

TOSI 1986-1987

R. Tosi, *Glosse dell'Agamennone di Eschilo nel lessico di Esichio*, «MCR» XXI-XXII 35-61.

TOSI 1988

R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.

TOSI 1989

R. Tosi, *Alcuni esempi di polisemia nell'Agamennone di Eschilo: esegesi antica e filologia moderna*, «Lexis» 3-24.

TOSI 2007

R. Tosi, *Polluce: struttura onomastica e tradizione lessicografica*, in *L'Onomasticon di Giulio Polluce. Tra lessicografia e antiquaria*, Milano, 3-16.

VALCKENAER 1747

L.C. Valckenaer, *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus opera et industria Fulvii Ursinii*, Leovardiae.

VAN DER VALK 1971

M. van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ad fidem codicis Laurentiani edidit, curavit M. v. d. V., vol. I, Leiden.

VAN DER VALK 1976

M. van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, ad fidem codicis Laurentiani edidit, curavit M. v. d. V., vol. II, Leiden.